

La sta sperimentando
l'ospedale Buzzi
Milano, aborti
con una pillola
in vendita
nelle farmacie

DAZZI e MONESTIROLI
A PAGINA 31

Milano, l'aborto con una pillola

Sperimentazione in un ospedale, il farmaco è in vendita in Italia

ZITA DAZZI

MILANO — A Milano la pillola abortiva è già in uso. Al Buzzi, conosciuto come l'ospedale dei bambini, da sei mesi è in corso una sperimentazione con un farmaco che provoca un aborto spontaneo entro sette settimane dal concepimento. La Regione, che ha da poco vietato alla Mangiagalli di somministrare la pillola francese Ru486 alle donne che chiedono di interrompere la gravidanza, ufficialmente non ne è a conoscenza perché il medicinale somministrato alle donne nell'o-

spedale di via Castevetto è regolarmente in commercio in Italia, a differenza della Ru486 che deve essere importata dalla Francia e necessita quindi delle specifiche autorizzazioni.

La pillola del Buzzi viene regolarmente usata per interrompere le gravidanze extrauterine, ma si sta rivelando estremamente efficace anche nell'interruzione di quelle normali e al Buzzi viene proposto in alternativa all'aborto chirurgico e somministrato in *day hospital*. Dopo aver preso la pillola davanti al medico, la donna torna a casa e si ripresenta al terzo giorno per un controllo e per assumere un altro medicinale, che serve ad accelerare le contrazioni e a facilitare l'espulsione dell'embrione. Un ulteriore controllo, dopo una settimana, verifica che l'operazione sia riuscita regolarmente. Nella stragrande maggioranza dei casi, il ritorno a casa avviene senza alcuna necessità di intervento medico per un raschiamento.

La direzione del Buzzi e in particolare il primario di Ginecologia

Umberto Nicolini, utilizzando un medicinale registrato e in vendita in Italia, non sono quindi stati costretti a passare dalle forche caudine del Comitato di bioetica. Né - evidentemente - hanno avuto interesse finora a pubblicizzare la notizia per evitare polemiche e clamori, tanto che il primario, interrogato a proposito, si limita a confermare con poche parole: «Sì, da sei mesi abbiamo iniziato a proporre questa modalità per interrompere le gravidanze non desiderate. Il nostro è semplicemente un interesse di carattere scientifico. Abbiamo anche il desiderio di andare incontro alle esigenze di alcune donne contrarie all'intervento chirurgico, ma solo nel caso che il concepimento sia avvenuto da pochissimo tempo, cioè sette settimane».

Poco altro rivela Nicolini di questa sperimentazione che finora ha riguardato meno di un centinaio di donne. Si sa però che nel 95 per cento dei casi l'aborto procurato chimicamente non ha comportato alcun problema collaterale. «I risultati della sperimentazione verranno pubblicati fra alcuni mesi sulle riviste scien-

tifiche e saranno a disposizione dei colleghi per le valutazioni del caso», spiega Nicolini, preoccupato solo di ribadire un concetto: «Io sono un medico e mi comporto in quanto tale. Non mi interessa finire sui giornali, non mi spiego nemmeno tutte le polemiche e le speculazioni sulla pillola abortiva. L'aborto è una scelta drammatica, come qualunque donna sa. Non credo ci sia chi si decide a questo passo a cuore leggero, con o senza pillola. E un medico ha il solo dovere di rispettare la libertà di scelta delle persone, senza giudicare, con l'unico obiettivo di salvaguardare la salute di chi si rivolge a lui. Questa è l'unica cosa importante».

Che cosa succederà ora, di fronte al divieto opposto dall'assessore regionale alla Sanità Cé al primario della Mangiagalli, professor Pardi, che nel suo ospedale voleva sperimentare la Ru486?

Anche il Buzzi dovrà fermarsi? Nicolini chiarisce bruscamente: «Il farmaco del quale ci serviamo è legalmente in commercio e non c'è alcuna legge che proibisca di usarlo».